

Editoriale

I motivi di una scelta

A cura di Diego Visconti

Ci sono domande che hanno una risposta giusta e molte risposte sbagliate. Ci sono invece domande che possono avere molte risposte giuste. Perché un'azienda costituisca una fondazione appartiene sicuramente alla seconda categoria.

Al di là dei temi di fondo della Corporate Social Responsibility e di quanto disposto dalla normativa, la costituzione di una fondazione comporta una serie di scelte strategiche importanti, tutte legittime e corrette, che corrispondono a progetti diversi. Vorrei approfondire una di queste scelte che credo rilevante nel dibattito pubblico, che porta con sé una serie significativa di implicazioni e sulla quale penso che possa essere utile condividere la nostra esperienza.

Mi riferisco alla scelta di focalizzare la Fondazione Italiana Accenture su un tema contiguo ai temi che affrontiamo nella nostra attività di business come Accenture. "L'innovazione - tecnologica, ma anche manageriale e scientifica - applicata ai nuovi modelli di sviluppo, alla formazione, soprattutto dei giovani e della nuova classe dirigente, alla valorizzazione del patrimonio artistico culturale" è infatti un terreno sul quale hanno spesso impatto anche le nostre attività di consulenza, technology e servizi alle imprese, che realizziamo come SpA.

Ovviamente esiste comunque una significativa differenza che riguarda sia la focalizzazione - molto più circoscritta nella Fondazione - sia le priorità. Mentre le attività della Fondazione sono chiaramente finalizzate a creare benefici per la collettività - pur sapendo che anche le imprese possono trarre vantaggio dall'operare nel contesto di una collettività "migliore" - le attività della SpA sono chiaramente indirizzate a

rendere 'high performer' le imprese clienti - pur sapendo che la presenza di imprese eccellenti crea benessere anche per la collettività nel suo insieme. Vediamo quindi alcune implicazioni della 'contiguità'.

Innanzitutto un tema di questo genere richiede il coraggio di una scelta che potrebbe essere percepita come elitaria: difficilmente infatti, anche se talvolta può accadere, entriamo in contatto con quegli ambiti di natura fortemente umanitaria caratterizzati da elementi di grande emotività, emergenza e drammaticità come i problemi della nutrizione, dell'infanzia, delle malattie, di quella povertà che troppo spesso mette a rischio la stessa sopravvivenza di milioni di persone.

Una definizione di economia la descrive come la disciplina che studia il rapporto tra obiettivi infiniti e risorse limitate: temo che questo concetto sia decisamente valido anche per una fondazione che si trova inevitabilmente a dover scegliere tra moltissime possibili destinazioni alternative delle proprie risorse, assumendosi la responsabilità di un orientamento che, per definizione, penalizza tutti gli altri.

I motivi della scelta che abbiamo fatto come Fondazione Italiana Accenture risiedono nella volontà di ridurre le distanze tra la CSR che si persegue attraverso le modalità con le quali si 'fa business' e la CSR che si persegue attraverso l'impiego a favore della collettività di parte dei profitti realizzati. Detto in parole più dirette, la nostra impostazione tradisce l'ambizione ad essere consapevoli dell'impatto sociale sia della nostra attività redditizia, sia di quella no-profit.



Diego Visconti
Presidente
Fondazione Italiana Accenture

E' evidente e fondamentale che i due ambiti debbano essere rigorosamente separati sul piano delle personalità giuridiche che li presidiano, sul piano amministrativo, fiscale e operativo. Questo per un ovvio criterio di trasparenza e chiarezza nei confronti degli azionisti, ma anche di tutti gli stakeholder: dipendenti, pubblica amministrazione, partner scientifici, business community, società civile, mezzi di informazione e collettività nel suo insieme.

Il principio che vogliamo così ribadire e concretizzare è che la collettività deve poter trarre beneficio tanto dall'attività della Fondazione che abbiamo istituito, quanto dalle nostre attività 'core'. Per fare esempi concreti, pensiamo che vi debba essere un positivo impatto sociale negli studi sull'attrattività del Sistema Paese (piuttosto che nei modelli per migliorare la mobilità urbana, o nelle modalità di costruire i siti web per facilitarne la fruizione da parte dei disabili cognitivi) svolto dalla Fondazione. Ma pensiamo che altrettanto positivo debba essere l'impatto sociale di un'attività come quella di rendere più competitiva una società di servizi finanziari attiva nel nostro paese, piuttosto che aumentare l'efficienza di un ospedale, o ridurre i costi di una utility, o aumentare l'innovazione in una società manifatturiera, come rientra nella missione dell'azienda Accenture.

Un secondo elemento positivo della scelta che abbiamo fatto attiene alla possibilità di erogare alla Fondazione non solo quelle risorse finanziarie fungibili per definizione, ma anche parte di quel patrimonio di competenze, professionalità, esperienze e capacità che è peculiare della nostra organizzazione.

E' così che possiamo mettere a disposizione della Fondazione – quindi di progetti che non potrebbero accedere a questo tipo di risorse – tutto il know how prodotto dalle più avanzate metodologie, da intensissimi programmi di formazione, da gruppi di lavoro costituiti dai più brillanti neolaureati del mondo, dall'esperienza maturata nei cantieri più innovativi a livello internazionale, dall'applicazione delle tecnologie con maggiori capacità abilitanti.

Un terzo, forse meno evidente, ma molto importante vantaggio del nostro orientamento è quello di poter coinvolgere e attivare la filiera economica della quale facciamo parte come azienda. Fin dalla costituzione della Fondazione, ci siamo infatti dati come obiettivo quello di dare titolo preferenziale a quei progetti capaci di svolgere un ruolo che abbiamo di volta in volta descritto come 'catalizzatore', 'enzima', 'incubatore'; quei progetti capaci, cioè, di attivare più ampi processi attraverso l'attrazione di altre risorse – perché no, anche profit oriented – per produrre cambiamenti strutturali e sistemici nei terreni, a forte impatto sociale, sui quali operano. Vorrei concludere questa riflessione con il riferimento ad alcune decisioni più operative che abbiamo assunto per garantire che la contiguità territoriale tra azienda e Fondazione – della quale ho sin qui descritto per sommi capi le ragioni e i vantaggi – non generi confusione di interessi, assicurando inoltre quella indispensabile separazione giuridica, amministrativa e operativa di cui parlavo più sopra.

Al di là della ovvia e rigorosa separazione dei due ambiti di lavoro in due personalità giuridiche – ognuna caratterizzata da regole di governance chiare e trasparenti – abbiamo infatti

adottato una serie di scelte che superano ampiamente le garanzie previste dalla legge e dai più evidenti principi etici.

In primo luogo la Fondazione si avvale di un Comitato di Esperti composto da personalità di primo piano del mondo dell'accademia, della ricerca e dell'imprenditoria. Il Comitato non ha solo un ruolo di supervisione scientifica sugli indirizzi generali e sui progetti, ma anche una funzione ideativa sia sulle iniziative, sia sulle principali modalità attuative. In questa sede voglio ringraziare sentitamente tutti i componenti per la passione, l'onestà intellettuale e la dedizione con la quale questa funzione insostituibile è stata svolta.

Abbiamo poi elaborato una precisa policy che regola le modalità di collaborazione tra dipendenti dell'azienda e Fondazione che comprende, tra l'altro, il principio della totale gratuità del lavoro svolto dai senior executive per le attività non profit. Per quanto riguarda la politica di gestione delle relazioni con le terze parti – siano esse organizzazioni pubbliche o private, a scopo di lucro o no – abbiamo adottato un atteggiamento di massima apertura e di massima disponibilità a collaborare con tutti.

Uguale, tutti i prodotti intellettuali della Fondazione vengono pubblicizzati e resi accessibili ai più ampi strati possibili di utenti, affinché non possano mai essere elemento di vantaggio competitivo per una singola organizzazione, ma siano il più possibile un contributo al progresso per l'intero sistema.

In ultimo, ma non per importanza, la Fondazione Italiana Accenture si è dotata di una politica di totale trasparenza del proprio operato. Una politica della quale questo annual report fa parte integrante, così come ne fanno parte il bilancio, il sito web e le innumerevoli iniziative di presenza pubblica. Si tratta, in sintesi, di scelte semplici e concrete che ci hanno guidato e aiutato in un'esperienza il cui reale valore deve essere giudicato da chi è stato coinvolto nelle iniziative della Fondazione e dalla pubblica opinione, ma che rappresenta per Accenture, per la Fondazione e per tutte le nostre persone un'espressione di consapevole responsabilità sociale e di orgoglio.

Il delicato e importante rapporto tra imprese, Corporate Social Responsibility e attività no profit deve essere gestito con grande attenzione, ma la sensibilità dell'argomento non può alimentare residui di un retaggio culturale che evoca una sorta di contrapposizione tra generazione di profitto e vantaggio per la collettività.

Molte sono le spaccature che la nostra cultura deve ricucire, come l'inflazionato, ma mai risolto, tema della separazione tra competenze tecniche e umanistiche. Uguale, il concetto della redditività delle imprese – se perseguita nel rispetto dei valori della responsabilità e dell'etica – come elemento di benessere per la collettività – tanto quanto le attività no-profit – deve passare dall'essere 'ammesso' al divenire un elemento di convergenza degli sforzi di tutti gli attori economici e sociali, pubblici e privati in un nuovo contratto sociale per lo sviluppo sostenibile.

